

Anno C

4 agosto 2013

**XVIII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Qoèlet	1, 2; 2, 21-23
Colossesi	3, 1-5.9-11
Luca	12, 13-21

¹³ *In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴ Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵ E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

¹⁶ *Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷ Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸ Farò così – disse - : demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹ Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!”.*

²⁰ *Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. ²¹ Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce presso Dio».*

L'uditorio presente è composto dai discepoli e dalle folle che, rendendosi conto delle cattive intenzioni dei responsabili religiosi, sono accorse (Lc 12,1) tumultuosamente attorno a Gesù.

C'è una prima sequenza che viene determinata dal fatto che Gesù non curante della confusione *cominciò a dire anzitutto ai discepoli...*

I discepoli devono costruire la società alternativa che dimostri la possibilità del regno di Dio, dove le folle sono la prima materia, la “pasta”, dentro la quale deve “fermentare” il progetto di Gesù reso possibile da persone, modelli alternativi ad una società edificata sul potere e sul predominio di una élite.

Luca si sofferma lungamente su alcune tematiche dimostrando la grande importanza che attribuisce all'insegnamento come mezzo per cambiare la mentalità ancestrale del popolo, mentalità che è quasi sempre contraria al progetto di Dio.

La sequenza corrispondente ai discepoli consta di un trittico: nella prima tavola (vv. 1-12) Gesù cerca di mettere in guardia i suoi discepoli contro il comportamento ipocrita dei farisei; segue una interpolazione centrale, il brano odierno (vv. 13-21), e una nuova raccomandazione ai discepoli nella seconda tavola (vv. 22-40). Si chiude con una conclusione che serve per ribadire i concetti espressi (vv. 41-53).

13	Εἶπεν δὲ τις ἐκ τοῦ ὄχλου αὐτῶ· διδάσκαλε, εἰπὲ τῷ ἀδελφῷ μου μερίσασθαι μετ' ἐμοῦ τὴν κληρονομίαν.
Lett.	Disse poi uno dalla folla a lui: Maestro, di' al fratello di me di dividere con me l'eredità.
CEI	Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità».
14	ὁ δὲ εἶπεν αὐτῶ· ἄνθρωπε, τίς με κατέστησεν κριτὴν ἢ μεριστὴν ἐφ' ὑμᾶς;
	Egli allora disse a lui: Uomo, chi me costituì giudice o divisore tra voi?
	Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

Al centro del trittico si presenta l'interpolazione di *uno della folla*, coinvolto in questioni di eredità, conseguenza del falso valore del denaro: *Maestro, di' a mio fratello...*

Questa richiesta potrebbe nuovamente sorprenderci se interpretassimo gli avvertimenti precedenti contro il fariseismo in chiave moraleggiante, mentre rivela che il problema di fondo è la questione del denaro (mezzi, posizione sacrale, efficienza).

Che non si tratti di una “eredità” in senso figurato è messo in evidenza dalla risposta di Gesù e dalle parabole narrate a sostegno.

La moltitudine che, sebbene presente, era stata volutamente lasciata da parte, interviene per mezzo di uno che la rappresenta, questi lo ritiene un “maestro” e gli chiede che si ponga come “giudice” e “arbitro/mediatore”.

Ma Gesù non viene a mettere toppe al sistema, il suo magistero è diverso da quello dei rabbini o maestri di Israele.

La risposta, in secondo luogo, è rivolta a tutti: *Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia...*, come si rileva dal versetto che segue.

15	εἶπεν δὲ πρὸς αὐτούς· ὁρᾶτε καὶ φυλάσσεσθε ἀπὸ πάσης πλεονεξίας, ὅτι οὐκ ἐν τῷ περισσεύειν τινὶ ἢ ζωὴ αὐτοῦ ἐστὶν ἐκ τῶν ὑπαρχόντων αὐτῶ.
	Disse poi a loro: Guardate e custoditevi da ogni avarizia, perché non nell'abbondare a qualcuno la vita di lui è da i beni di lui.
	E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».
16	Εἶπεν δὲ παραβολὴν πρὸς αὐτούς λέγων· ἀνθρώπου τινὸς πλουσίου εὐφόρησεν ἡ χώρα.
	Disse poi (una) parabola a loro dicendo: Di un uomo un tale ricco fu ferace il campo
	Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante.

17	καὶ διελογίζετο ἐν ἑαυτῷ λέγων· τί ποιήσω, ὅτι οὐκ ἔχω ποῦ συνάξω τοὺς καρπούς μου;
	E discorreva fra sé dicendo: Cosa farò, perché non ho dove raccogliere i frutti di me.
	Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti?”
18	καὶ εἶπεν· τοῦτο ποιήσω, καθελῶ μου τὰς ἀποθήκας καὶ μείζονας οἰκοδομήσω καὶ συνάξω ἐκεῖ πάντα τὸν σῖτον καὶ τὰ ἀγαθὰ μου
	E disse: Questa cosa farò: demolirò di me i granai e più grandi (ne) costruirò e raccoglierò là tutto il grano e i beni di me.
	Farò così – disse - : demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.
19	καὶ ἔρω τῇ ψυχῇ μου, ψυχὴ, ἔχεις πολλὰ ἀγαθὰ κείμενα εἰς ἔτη πολλά· ἀναπαύου, φάγε, πίε, εὐφραίνου.
	e dirò all'anima di me: Anima, hai molti beni giacenti per molti anni: riposati, mangia, bevi, sta' allegra.
	Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!”.
20	εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ θεός· ἄφρων, ταύτη τῇ νυκτὶ τὴν ψυχὴν σου ἀπαιτοῦσιν ἀπὸ σοῦ· ἃ δὲ ἠτοίμασας, τίνι ἔσται;
	Disse ma a lui Dio: Stolto! Questa notte l'anima di te viene richiesta da te; Le cose che ora hai preparato, a chi saranno?
	Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”.
21	οὕτως ὁ θησαυρίζων ἑαυτῷ καὶ μὴ εἰς θεὸν πλουτῶν.
	Così (è) il tesORIZZANTE per se stesso e non verso Dio arricchente.
	Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce presso Dio».

L'interpretazione della parabola si trova nell'applicazione dell'ultimo versetto: *Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce presso Dio.*



Riflessioni...

- Ad uno che sta tentando di far dar da Maestro di vita, in parole ed opere, che si sta sforzando in tutti i modi di presentare un Padre-Dio previdente che sa offrire stima e valore all'uomo, che è bravo persino a contare il numero dei capelli delle donne e degli uomini, viene richiesto di esercitare giudizi di mediazione e funzioni di giudice di pace.

- Non disdegna tale Maestro la pacificazione tra due fratelli, serenità nelle famiglie per un'accomodante divisione di beni, e il suo pensiero va a considerare la radice di ogni dissapore, contrasto, inimicizia ed ingiustizia: è l'eredità dei padri, quasi bene ingiusto, rovina dei sentimenti e delle relazioni tra uomini e persino con Dio.
- Non risulta pertanto Dio *parte di eredità*, non è la ricerca di giustizia l'affanno dell'uomo, ma l'accumulo di beni, senza il bene, l'interesse senza controllo; come il calcolo del vigore, il valore per sé, senza esserlo in sé, l'unico oggetto del pensiero e dell'impegno dell'uomo.
- Anche l'eredità dei padri, il suolo nativo, la patria-nazione è consegnata ai posteri avidi e intransigenti, che segnano confini con fili spinati, con muraglie o mine di morte. Quella terra è considerata sacra, privilegiato dono di Dio, rigogliosa e feconda che produce per sé e giammai per altri.
- Da qui i decaloghi dell'avere, le leggi e i canoni della privata proprietà che priva ed estromette chi invoca strisce di terre, luoghi di rifugi, occasioni di liberazione e di progresso. E viene dimenticato che sol quando le terre diventano terra e i beni diventano bene, le proprietà risulteranno ben-essere e condivisione di vita.
Donde nasce la pace per godere dei beni, e si rafforzano relazioni che donano il gusto dell'essere e insieme dei beni, donde la giustizia che garantisce convivenze universali.
- Ma di tutto questo non una parola, non una riflessione comune. Ma solo calcoli interessati di una ragione che fa quadrare conti, resoconti ed investimenti per sé, posponendo ogni richiamo di fratello o di invocazioni. E tutto è normato o definito da sentenze giudiziali. È il buon senso di chi ha fiducia solo in sé, della previdenza, dell'inventiva singolare o della fortuna intesa come dono divino.
- All'acquisto, il Maestro contrappone il dono e una vita che vive e si arricchisce donando; e il pensiero calcolante di chi ragiona solo per sé egli stigmatizza come demenza e insensatezza; che alla fiducia nel tesoro del danaro, propone il tesoro del cuore paterno di Dio che non si stanca di invitare a realizzare esercizi di giustizia, ad elargire costantemente doni, anche la propria vita, mentre Lui assicura di badare alla fertile pioggia, al sole che riscalda, e si pone a contare i capelli di ogni figlio per fargli sentire il calore della sua provvidenziale presenza.